



Cari fratelli, religiosi e laici della famiglia Pavoniana:

Condivido alcune riflessioni rivolte soprattutto ai religiosi, ma credo che possano aiutare anche i laici pavoniani.

Sono riflessioni che possono servire per vivere il tempo liturgico della **quaresima** che inizieremo tra pochi giorni e per commemorare meglio il bicentenario della fondazione dell'**Istituto di San Barnaba**.

In questo periodo le comunità e le attività stanno facendo i **bilanci economici: il consuntivo dell'anno precedente e il preventivo dell'anno appena iniziato**. La crisi sanitaria causata dal coronavirus sta mettendo ancora più in luce la **crisi economica** mondiale che già esisteva, ma che si è ulteriormente aggravata a causa di questa pandemia. Come sempre quelli che più soffrono a causa di questa crisi economica sono le persone della classe medio-bassa e soprattutto i più poveri. A causa della **mancanza di lavoro** aumentano le persone vulnerabili e le famiglie senza reddito per far fronte ai bisogni primari per condurre una vita dignitosa che garantisca i diritti fondamentali. Ciò provoca una situazione di angoscia e disperazione che porta alla perdita della speranza e della gioia di vivere. D'altra parte, **le persone più povere**, tra cui i migranti, che spesso dipendono dagli aiuti sociali e molte volte dalla carità e dalla solidarietà, vedono diminuite le loro possibilità di progredire a causa dei tagli dei governi, della mancanza di benefattori, della riduzione del volontariato...

A questo bisogna aggiungere, come tante volte ripete Papa Francesco, un'economia che non mette al centro la persona o il bene comune, ma piuttosto il profitto e il guadagno che quasi sempre avvantaggia i più ricchi. Le differenze e le possibilità di una vita dignitosa tra ricchi e poveri si allargano in un mondo globalizzato come il nostro.

Di fronte a questa situazione, **cosa si aspetta il mondo dalla Chiesa, dalla Vita Religiosa e da noi Pavoniani?**



1. Coerenza di vita

Abbiamo scelto di seguire Gesù Cristo povero. Il messaggio che Gesù ci consegna da parte di Dio Padre è chiaro: Dio preferisce i poveri e i semplici, questo Gesù lo porta all'estrema conseguenza facendo della sua vita una buona notizia per loro, con una capacità di dedizione e servizio che lo portano a dare la mia vita per gli uomini. Seguire Gesù è riprodurre in noi il suo stile di vita.

Entrare nella logica del Vangelo ci chiede:

- Il ritorno a una **vita povera**, solidale e con la capacità di provare compassione;
- Una testimonianza evangelica di **abnegazione e sobrietà** attraverso uno stile di vita fraterno ispirato a criteri di **semplicità e ospitalità** (VC 90);
- Testimoniare la **solidarietà** tra di noi e con i più poveri;
- Vivere con coerenza il voto di povertà che abbiamo fatto. Dobbiamo capire che dobbiamo **autolimitarci, convertirci, tornare all'essenziale**, essere espressione di un modo alternativo di usare le risorse, per collaborare affinché tutti abbiano le condizioni necessarie per una vita dignitosa;
- Essere **trasparenti** nell'utilizzo delle risorse di cui disponiamo, utilizzandole per alleviare i bisogni dei più poveri. Essere attenti ai criteri con cui investiamo e utilizziamo le nostre risorse, stando alla larga dalla corruzione e dalla tentazione di usarle per vivere meglio e in zone di comfort che ci rendono incapaci di vedere i bisogni dei più poveri: questo oltre ad essere uno scandalo sarebbe ingiusto verso chi ha meno (ricordiamoci il ricco Epulone).

2. Denunciare le strutture economiche e di potere che propiziano la disuguaglianza

È necessario che, sull'esempio di Gesù, **denunciamo le ingiustizie** e le strutture che opprimono i più poveri. Questo lo possiamo fare se viviamo coerentemente come ha fatto Gesù, con una fedeltà al Padre e ai più bisognosi, sapendo che *“tutto quello che facciamo per loro lo facciamo a lui”*. La vita religiosa deve essere **profetica**. Una cosa è essere profeti e un'altra, molto diversa, è giocare a essere profeti. Quanto bene ci farebbe rileggere e meditare il profeta Geremia. **Essere profeta** significa denunciare dal di dentro,

sperimentare ciò che i poveri sperimentano, condividere il loro cammino e la loro vita, essere luce e speranza per loro, essere la loro voce messa a tacere dai potenti. **Giocare a essere profeta** è denunciare da fuori, non condividere le esperienze dei poveri, parlare ed entrare in empatia con loro solo in teoria, vivere separati da loro e dare loro il tempo, le competenze, le cose superflue. In definitiva è parlare tanto e vivere poco.

Nella nostra famiglia religiosa il reddito che abbiamo è poco a causa di: mancanza di religiosi che con il loro lavoro portano uno stipendio a casa, mancanza di benefattori, riduzione del reddito dall'affitto di alcune proprietà, impossibilità di aumentare le rette di alcune attività per evitare di cadere nel pericolo di perdere la nostra identità e di dedicarci ai più ricchi, perdendo gli spazi di gratuità... Questo fa sì che ci sia il rischio che scompaiano le attività che svolgiamo per i ragazzi e i giovani più bisognosi. **Possiamo lasciare che ciò accada mentre noi viviamo con tutte le comodità e talvolta creandoci esigenze non necessarie? Possiamo tollerare che questa situazione di crisi economica penalizzi solo i più poveri e noi continuiamo a vivere come se la crisi non ci riguardasse? Possiamo continuare a parlare dei poveri, lamentandoci di quanto sia ingiusto il mondo, la vita e le disuguaglianze che esistono, possiamo continuare a incolpare fattori esterni a noi, pur continuando a mantenere inalterato il nostro tenore di vita?**

Sappiamo che il nostro padre Fondatore, questo si vede nella sua opzione per l'Istituto di San Barnaba, lasciò la casa paterna, il suo patrimonio e le sue possibilità di una carriera ecclesiastica con onori che gli avrebbero permesso di vivere comodamente appartenendo a una classe sociale elevata, per condividere la sua vita, tutto quello che era e tutto quello che aveva, con i ragazzi più bisognosi della sua città. Ogni giorno mi convinco sempre di più che imitare il Fondatore, renderlo santo giorno dopo giorno, non dipenda esclusivamente dalle grandi opere che facciamo, ma soprattutto da come le persone ci percepiscono e ci leggono. Dipende da come noi ci collochiamo di fronte alle situazioni di povertà, da come solidarizziamo realmente con i più poveri, se siamo *“capaci di condividere le sofferenze e le angosce”* di chi ha meno. Questo non si può fare a partire da una vita comoda in cui non ci manca nulla. So che non possiedo niente, tutto appartiene all'istituzione, ma so anche che non mi manca nulla, **come posso continuare a parlare dei poveri e ai poveri, vivendo da ricco? Con quale autorità denuncio le strutture che causano povertà e disuguaglianza se non sperimento nella mia vita personale e comunitaria ciò che vivono i poveri ogni giorno, cosa significa essere poveri? Com'è facile parlare dal pulpito quando ho tutto sotto controllo e il mio benessere è assicurato!**

Invito tutti personalmente e comunitariamente a fare una profonda riflessione quando si discute sui **bilanci preventivi di quest'anno**.

- Stringiamo innanzitutto noi la cinghia;
- Rivediamo e riduciamo le spese per il personale religioso. Riduciamo le spese e le cose non necessarie;
- Facciamo nostra la mentalità di chi ha meno;
- Ricordiamoci che quando non ci manca niente, quello che ci manca è la povertà;
- Il frutto delle nostre rinunce e privazioni diventa una possibilità per coloro che hanno di meno.

Queste esortazioni sono rivolte ai giovani e agli adulti, dobbiamo prenderci cura e coccolare i nostri fratelli anziani e malati, sono i nostri cari nonni, grazie anche a loro, abbiamo quello che abbiamo.

Queste esortazioni non vogliono essere un giudizio di valore o un giudizio negativo su nessuno di noi, né tantomeno sulle nostre comunità, sono esortazioni che faccio a me stesso. Se siamo religiosi pavoniani e viviamo in modo confortevole, a chi serve la nostra vita, a chi importa, per chi sarà significativa? Se non mettiamo in pratica la nostra scelta di essere per i ragazzi e i giovani più bisognosi attraverso una vita coerente, chi ci crederà? Parafrasando Papa Francesco, come vorrei una Famiglia Pavoniana povera e per i poveri, a cominciare da me!

Metto, come sempre, il cammino della nostra famiglia sotto il manto di Maria e lo sguardo del nostro santo fondatore, Lodovico Pavoni.

Un abbraccio fraterno e sempre grato

Ricardo Pinilla Collantes